

Il racconto edificante in versi *Le Chevalier au Barisel* (così detto per via dell'ostinato barilotto dato dall'eremita al cavaliere peccatore, che non potrà essere colmato se non con le sue lacrime) ci presenta così l'inizio di un viaggio di penitenza, condizione tipica dello straniero medievale (siamo all'inizio del XIII sec.). Testo e traduzione dall'edizione a cura di Franco Romanelli (*Il cavaliere e l'eremita*, Parma, Pratiche Editrice 1987).

*Mais tant sachiés, a dire voir,  
qu'il ne porta neis tant d'avoir  
dont il persist quatre festus,  
fors les dras qu'il avoit vestus;  
et si se mist tous seus a voie,  
ke nus fors Diex ne le convoie.  
Or sachiés que par tans sara  
quels privances il trouvera  
et nuis et jours et soirs et mains.  
Puis qu'il va par estranges mains,  
il ara pau de ses delis,  
mais durs osteus et povres lis  
et peu pain et froide cuisine.  
Poverté ert souvent sa voisine,  
assés ara paine et travaux.  
Passe les tertres et les vaus;  
a cascune eve quë il treuve  
sen barisel met et esprueve.  
Mais ne li vaut, car riens n'en prent,  
et tous jours alume et esprent.*

Ma solo sappiate, a dire il vero,  
che lui non portò, di averi, neppur tanto  
da cui ricavare quattro pagliuzze,  
eccetto le vesti che indossava;  
e così si mise tutto solo in cammino,  
che nessuno, se non Dio, l'accompagnava.  
Ora sappiate che lui, per tempo, saprà  
quali privazioni troverà,  
di notte, di giorno e di sera e di mattina.  
Poiché va per terre straniere,  
avrà pochi dei suoi piaceri,  
ma duri ostelli e poveri letti  
e poco pane e cucina fredda.  
Povertà sarà spesso la sua vicina,  
avrà molte fatiche e travagli.  
Passa i colli e le valli;  
in ogni acqua che trova,  
getta il suo bariletto e prova.  
Ma non gli serve, perché non prende niente  
e sempre s'infiama e si irrita.

